

IL PRESIDENTE DELLE CAMERE PENALI

Separare le carriere «Riforma ineludibile» sostiene Spigarelli

DI ALESSANDRO CALVI

■ Il tema è così serio che «sarebbe opportuna una sessione straordinaria del parlamento sulla giustizia». Valerio Spigarelli, presidente delle Camere penali, chiede un «dibattito alto» su un tema che è drammaticamente serio, al di là dei guai personali del premier.

Avvocato, a leggere gli annunci di questi giorni, il caso Ruby più che la tenuta del governo rischia di minare il sistema giustizia.

Siamo ancora una volta nella situazione per cui si parla di riforme a carattere strutturale a partire da un fatto concreto. E, come al solito, si assiste a un riflesso incrociato per cui da un lato si indica la necessità di riforme e dall'altro si predica la più strenua opposizione ad esse perché si dice che servirebbero a fermare un accertamento giudiziario specifico. È una situazione che va avanti da anni. Ma la necessità di riforme prescinde da queste dinamiche e rimane sempre lì, reale ma insoddisfatta.



Il governo ora ripropone la "grande riforma della giustizia".

È dal 1989, e poi dal referendum del 2000 e poi con la riforma Castelli che aspettiamo la grande riforma di struttura in cui ci sia un giudice equidistante tra le parti e una vera garanzia di un processo equo. Speriamo sia la volta buona.

Si riferisce alla divisione delle carriere?

Preferisco parlare di terzietà del giudice. Se avessimo giudici più equidistanti e che si preoccupassero meno delle ragioni della accusa, avremmo meno necessità di altre riforme.

A cosa si riferisce?

Pensi alle intercettazioni.

I giornalisti ci pensano spesso e sono allarmati dalle intenzioni del governo. Gli avvocati?

Ora non si capisce a quale versione del testo ci si riferisca. Se si tratta della prima versione, noi ne criticammo diversi aspetti. Però, sulla esistenza di un circuito mediatico-giudiziario in cui si pubblicano, in violazione delle norme già oggi in vigore, atti, come quelli delle indagini preliminari, che sono una forma di verità parziale, espressione della sola accusa, non si può tacere. Ma al di là di questo, vorrei sottolineare che con un giudice equidistante, che operasse un vaglio giurisdizionale approfondito, avremmo meno necessità di modificare le norme sulle intercetta-

zioni; quelle a strascico, ad esempio, sarebbero impedito. E lo stesso discorso vale anche per altri aspetti del procedimento penale che oggi si vorrebbero riformare.

Dunque, la separazione delle carriere la considera la madre di tutte le riforme?

Un grande giurista come Giovanni Conso, che inizialmente era contrario, al nostro congresso del 2009 ne parlò come di una riforma «ineludibile». Ciò che per noi deve essere chiaro, è che però va percepita non come una clava per mettere il bavaglio ai pm bensì come uno strumento per rendere libero il giudice.

E però il governo pensa alla separazione delle carriere, al doppio Csm, alla riforma della obbligatorietà della azione penale, allo sganciamento della polizia giudiziaria dai pm. Con l'aria che tira, c'è di che preoccuparsi.

Le prime tre proposte fanno parte del patrimonio storico della Unione, per cui chiediamo che vengano discusse seriamente. Sui rapporti tra polizia giudiziaria e pm esprimeremo riserve sul contenuto del disegno di legge Alfano. Per noi è fondamentale che l'operato della polizia sia sottoposto al vaglio della magistratura. In generale, però, l'importante è che non si torni a dividerci tra guelfi e ghibellini o a contrapposizioni dovute a riflessi corporativi come accade con l'Anm. Insomma, non servono più gli slogan, serve che tutti abbiano più senso delle istituzioni.

